

Claudia Cao

AA. VV.

Certi confini. Sulla letteratura italiana dell'immigrazione

a cura di Lucia Quaquarelli

Milano

Morellini

2010

ISBN 978-88-6298-106-4

Lucia Quaquarelli, *Introduzione*.

Graziella Parati, *Comunità, diritti umani e testi multiculturali*.

Lucia Quaquarelli, *Chi siamo io? Letteratura italiana della'immigrazione*.

Fulvio Pezzarossa, *Una casa tutta per sé. Generazioni migranti e spazi abitativi*.

Silvia Contarini, *Narrazioni, migrazioni e genere*.

Daniele Comberiati, *La letteratura postcoloniale italiana: definizioni, problemi, mappatura*.

Ugo Fracassa, *Strategie di affrancamento: scrivere oltre la migrazione*.

“Certi confini” è il gioco di parole che richiama due delle questioni cardine dibattute tra le pagine di questo volume: rimanda alla natura di alcune frontiere che, in seguito all’abbattimento di numerosi confini di natura geopolitica, si stanno ora spostando verso l’interno e creano nuove forme di discriminazione entro la medesima comunità. Ma rimanda anche ad alcune demarcazioni troppo spesso considerate certe quando si delineano concetti come quelli di identità, genere, verità, cultura divenuti convenzionali nella nostra società ma che la produzione letteraria degli immigrati, qui esaminata, sta iniziando a mettere in discussione. Si tratta di una produzione che ha una data di nascita ben precisa e che da un episodio storico emblematico come l’uccisione dell’immigrato Jerry Essan Masslo nel 1989 è esplosa quasi a dimostrazione di come certe voci fossero divenute ormai incontenibili e di come quell’esigenza di legittimazione della propria voce potesse essere soddisfatta solo per mezzo della scrittura. La funzione stessa della scrittura è uno degli elementi di natura metanarrativa che più spicca tra le opere di questo filone, che spesso si servono di forme di *mise en abyme* della figura autoriale per mostrare come la narrazione si faccia al contempo mezzo di presa di coscienza, di condivisione, di «resistenza» (Contarini, p. 129), laboratorio performativo privilegiato per la realizzazione di quell’identità “rizomica” di cui parla Glissant, capace nel medesimo tempo di suggerire nuovi approcci di lettura. Tuttavia non sono solo confini di natura culturale o antropologica quelli che questo saggio tenta di esaminare e di portare alla luce: conferire il giusto spessore estetico a queste opere significa cessare di considerarle come puri documenti da analizzare sotto la sola prospettiva sociologica e storica. Significa osservare come si relazionino alle tassonomie letterarie finora elaborate dalla critica, osservare quali nuove forme si rivelino necessarie alla rappresentazione della complessità di certi fenomeni, vuol dire rilevare come si rapportino e modifichino dall’interno i generi e il canone nazionale con cui dialogano. A questo fine il volume si propone di esporre differenti ipotesi di classificazione di questa produzione letteraria, con uno sguardo costantemente rivolto ai precedenti interventi di Armando Gnisci, Franca Sinopoli, Lidia Curti che per primi si sono interrogati su alcune questioni di natura terminologica: si rivela importante, perciò, in relazione agli studi che già da tempo sono stati avviati nel resto d’Europa, definire cosa si intenda per letteratura dell’immigrazione, quali generazioni di immigrati rientrino realmente in questa categoria. A questo proposito, più luoghi di questo studio mettono in luce come in Italia si possa avvertire una certa evoluzione nella produzione dalla prima alla seconda generazione, a dimostrazione di un’accresciuta consapevolezza e volontà da parte di questi autori del loro considerarsi scrittori *tout court* e non più semplici testimonianze. Su queste *strategie di affrancamento* si sofferma infatti Ugo Fracassa che offre un’accurata panoramica sui generi e le forme con i quali molti di questi autori si stanno affacciando sulla scena nazionale con risultati apprezzabili per un pubblico di tutte le età.

Non mancano tuttavia gli intenti tassonomici anche intorno a un nuovo polo di particolare interesse, ben espresso da un altro gioco di parole posto a intitolare uno degli interventi di questo volume: *Narrazioni, migrazioni e genere*. Fulcro di quest'analisi si rivela, infatti, sia la copiosa produzione femminile sia i generi di cui maggiormente queste autrici si servono, con speciale riguardo per le forme assunte dall'autobiografismo e dal romanzo storico: significativa la diffusione della composizione frammentata e l'utilizzo di una molteplicità di voci e prospettive atte a sfaccettare le vicende narrate, renderle più complesse, mostrarne le contraddizioni.

Non manca, inoltre, una certa attenzione per alcune tematiche troppo spesso trascurate quando si parla della produzione nazionale: interessanti risultano, infatti, le proposte di Daniele Comberini nell'analizzare quella porzione di letteratura italiana postcoloniale sulla quale ancora sono necessari alcuni sforzi di uniformazione. Tra le proposte si riprende in esame la delicata posizione delle seconde generazioni, sull'inserire nella letteratura postcoloniale solo autori provenienti da quelle che per un breve periodo di tempo sono state colonie italiane o se allargare il corpus a quei tentativi falliti di colonizzazione, come la Tunisia, in cui spiccano opere scritte in lingua italiana in relazione all'esperienza di quegli anni; si prende in esame poi l'allargamento a quelle produzioni derivanti da famiglie ancora presenti nel territorio delle ex colonie, da famiglie miste, da autori nati e cresciuti in quelle terre o nati in quelle terre e trasferitisi successivamente in Italia o nati in Italia da genitori africani.

Si evince come a fare da sfondo a sforzi tassonomici di natura letteraria sia una costante attenzione per questioni storiche e politiche, tra le quali spiccano le posizioni giuridiche in cui sono collocate le differenti generazioni di immigrati sul suolo nazionale e il maggiore o minore adempimento a livello costituzionale dell'articolo 13 della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo: questa è solo una delle problematiche cui dedica la propria attenzione Graziella Parati nell'esaminare la stretta relazione esistente tra comunità, immigrazione e lavoro a partire da opere particolarmente rappresentative del genere come i romanzi di Christiana de Caldas Brito *Io, polpastrello 5.423*, umoristico richiamo all'attuale legge sull'immigrazione Bossi-Fini, o *Io, venditore di elefanti* di Pap Khouma, best seller di matrice autobiografica sul significato dell'alterità nella sua esperienza personale.

Numerosi, poi, gli altri *loci communes* tra le numerose opere prese in esame, quali il già accennato tema dell'identità, ben messo in luce dall'emblematico titolo *Chi siamo io?* di Lucia Quaquarelli, che prende in esame non solo una definizione ampia e complessa di identità, ma soprattutto le sue diverse declinazioni nelle varie opere che su questa tematica si incentrano. Si assiste allora alla rappresentazione di identità che vivono dapprima un «conflitto tra due mondi» per poi spostarsi «verso un conflitto diverso, quello tra vuoto identitario e identità “multipla”, tra il non-essere-più e l'essere-molti-insieme, tra l'“io-non-sono” e l'“io-siamo”» (Quaquarelli, pp. 45-46). Troviamo identità che vanno alla ricerca di un'unità nella molteplicità di aspetti che la caratterizzano e che collimano tra di loro, altre in cui il senso di *hybris*, di tradimento di ogni principio non può che portare alla perdita definitiva di senso esistenziale, altri casi in cui l'identità è imposta dall'esterno. Vera e propria reificazione di questo tema e del maggiore o minore raggiungimento di una stabilità all'interno di una comunità è un altro *topos*: l'abitazione. Luogo emblematico della relazione tra privato e pubblico di tanta letteratura moderna, la dimora assume all'interno della letteratura dell'immigrazione nuove sfaccettature che Fulvio Pezzarossa ha illustrato prendendo in esame entrambe le generazioni di scrittori, con particolare attenzione per gli esponenti della seconda, che vivono più profondamente la scissione culturale tra spazio affettivo e spazio della formazione, che sono la scuola e la società italiana.

E se confini di ogni sorta attraversano le pagine delle narrazioni prese in esame, che per mezzo della scrittura cercano di unire e inglobare frontiere geopolitiche apparentemente irriducibili, la più suggestiva metafora in rimando al legame scrittura-terra è senza dubbio quella rievocata da Ugo Fracassa a conclusione di questo volume: si tratta dell'*Indovinello veronese*, per lungo tempo considerato proprio testo di partenza della scrittura volgare italiana, che con la metafora archetipica della scrittura nell'aratura rimanda alla traccia di nuovi confini sulla terra.